

FSC

Scuola Internazionale di Alti Studi  
**Scienze della Cultura**ANNO ACCADEMICO 1998-99  
Programma dei corsi**REMO BODEI**

Università di Pisa (I)

IL TEMPO DELLA MEMORIA

22 - 26 febbraio 1999

**LEA RITTER SANTINI**

Università di Münster (D)

ICONOLOGIA POLITICA

Predilezione e identità

15 - 19 marzo 1999

**WOLFGANG SCHLUCHTER**

Università di Heidelberg (D)

MORAL INDIVIDUALISM

The Relationship between Autonomy and Solidarity  
in Modern Political Philosophy and Sociology

25 - 30 marzo 1999

**ETIENNE BALIBAR**

Università di Parigi X - Nanterre (F)

L'INVENTION EUROPÉENNE

DE LA CONSCIENCE

ET L'INDIVIDUALITÉ MODERNE

19 - 23 aprile 1999

**MARC AUGÉ**

Ecole des Hautes Etudes en Sciences Sociales, Parigi (F)

ANTHROPOLOGIE DE LA MEMOIRE

ET DE L'OUBLI

17 - 21 maggio 1999

**AGOSTINO PARAVICINI BAGLIANI**

Università di Losanna (CH)

I RITUALI DEL PAPATO MEDIEVALE

Antropologia ed ecclesiologia

14 - 18 giugno 1999

Per ciascuno dei corsi,  
riservati agli studenti della Scuola,  
è prevista una lezione aperta al pubblico.Per informazioni rivolgersi alla segreteria della  
Scuola Internazionale di Alti Studi *Scienze della Cultura*,  
Fondazione Collegio San Carlo  
via S. Carlo 5, 41100 Modena  
tel. 059/421208; fax 059/421260;  
e-mail fsc.sas@mo.nettuno.it.;  
http://www.fondazioneancarolo.it

Banca popolare dell'Emilia Romagna

Fondazione Collegio San Carlo di Modena

**Alle radici della violenza***La costruzione maschile dell'eroe assassino*

PAOLA ZACCARIA

**ROBIN MORGAN***Il demone amante.***Sessualità del terrorismo**

ed. orig. 1989

trad. dall'inglese  
di Maria Nadotti

pp. 256, Lit 30.000

**La Tartaruga, Milano 1998**

Intorno al 1976-7 attraverso un numero di "Noi donne", un'antologia di *Poesia femminista* a cura di Nadia Fusini e Mariella Gramaglia pubblicata da Savelli, e un manifesto in cui su una figura di donna è inscritta una lunga poesia, il nascente movimento delle donne italiane conobbe un testo, *Mostro*, che divenne la colonna sonora del femminismo degli anni settanta. Quella poesia resta a lungo l'unica opera tradotta in italiano di Robin Morgan, poeta statunitense che nel corso della sua vita è stata attrice-bambina, membro dei gruppi radicali americani degli anni sessanta, autrice di un'antologia femminista, *Sisterhood is Powerful* (1970), nonché una delle prime pensatrici a svelare che il femminismo è coniugabile al plurale: con l'antologia *Sisterhood is Global* (1984) ha l'audacia di uscire dai nazionalismi e proporre una visione mappata dei femminismi in sessanta paesi di tutto il globo, inaugurando uno sguardo *transnazionale* già quindici anni fa, quando questa parola non esisteva ancora, e sollecitando l'attenzione e la cura per realtà considerate marginali, periferiche.

Dopo la traduzione di un suo lungo poema, *La tela della madre immaginaria*, Morgan riceve nuovamente attenzione in Italia nel 1996, quando Maria Nadotti inaugura la collana di interviste della casa editrice La Tartaruga proprio con un colloquio con la poeta e saggista americana intitolato *Cassandra non abita più qui*. La stessa Nadotti ha voluto curare e tradurre un volume del 1989, *Il demone amante. Sessualità del terrorismo*, che attraverso una lettura revisionistica di discorsi e saperi storici, mitici, psicoanalitici, filosofici e letterari, oltre che delle vicende politiche del nostro tempo - Palestina, Irlanda, Jugoslavia, ecc. - ci porta alle radici della violenza, ai nuclei costitutivi dell'impulso di morte e distruzione dell'"eroe" maschile in una strutturazione del mondo ancora patriarcale che della violenza e del terrorismo che ingenera nei suoi cittadini fa un'arma per il mantenimento del proprio potere.

Nella pratica di Robin Morgan il personale è politico, la poesia è anche politica e la politica è anche estetica. *Il demone amante* è una disanima delle problematiche determinate dall'incapacità di porre fine alla costruzione della mascolinità come violenza che comporta l'esaltazione come eroica della figura di colui che ha il potere di dare morte: persino il desiderio erotico femminile è stato fantasmato e rappresentato, dagli uomini, come sollecitato dalla pulsione di morte che emana da questo eroe che irradia sentori letali.

L'attacco del libro - in cui l'autrice coinvolge il lettore in una complicità di sguardo sottoponendo alla sua attenzione, in rapida sequenza, figure di donne del ricco Occidente come del povero Terzo Mondo tutte incalzate da sensazioni di paura nell'udire passi maschili alle proprie spalle - è iniziatico: con ritmo pressante, come in un film, introduce alla modalità narrativa di Morgan, nel cui discorso si avverte una forte funzione fatica, un'apostrofe costante al lettore e alla lettrice anche quando parla di costruzioni filosofiche o decostruisce la psicologia dell'eroe diabolico. Di frase in paragrafo, di paragrafo in capitolo, l'autrice rie-

non si fuoriesce dall'idolatria di simulacri che conducono all'idea di eroismo come l'esser votati alla morte in nome dell'"ideale comune" - questo annullamento delle soggettività nel nome dell'assimilazione inter-gruppo che richiede l'esclusione dell'estraneo/nemico.

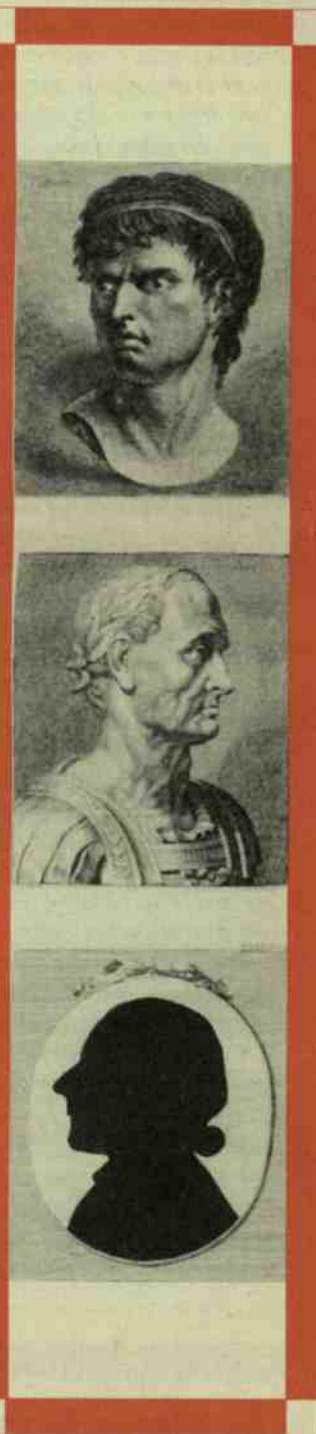
Attraverso l'analisi di questioni quali il terrorismo di Stato, la politica della democratizzazione e normalizzazione della violenza, l'autrice giunge alla fase propositiva - come passare dalla pratica rivoluzionaria a quella della trasformazione, che richiede di attivare ogni forma di percezione, come già indicato da Hannah Arendt in *Sulla violenza*. Il cambiamento, suggerisce, passa per la trasformazione, e passa per la politica dell'amore: nel capitolo *Al di là del terrore: la politica dell'eros*, quest'ultima viene appunto indicata come strategia per superare le compartimentazioni, le dialettiche binarie, le frontiere concettuali che, facendo (da) muro, fondano le ragioni della violenza.

**BARBARA BALZERANI***Compagna luna*

pp. 141, Lit 20.000

**Feltrinelli, Milano 1998**

L'autrice ha militato nel movimento studentesco romano, negli anni attorno al '68, poi in Potere operaio e infine nelle Brigate rosse. E indubbiamente è nota soprattutto per aver preso parte diretta all'azione con la quale, la mattina del 16 marzo 1978, le Br sequestrarono Aldo Moro uccidendo i cinque uomini della sua scorta, e per essere stata una delle protagoniste della lunga vicenda che si concluse con la scelta di uccidere l'ostaggio. Questo libro non è in sé un'opera di storia, anche se si riferisce a fatti e contesti centrali per l'Italia del secondo dopoguerra; è piuttosto un'opera di memoria individuale, con la quale l'autrice tenta, dopo gli anni della prigionia e alle prese oggi con un difficile reinserimento nella società (così tanto cambiata, in nemmeno venti anni), di fare i conti con il senso delle proprie esperienze politiche, dall'operaismo estremistico dei gruppi post-'68 alla scelta della lotta armata. La memoria ritorna in primo luogo ai rapporti con la madre (e, in misura minore, anche con il padre) nell'infanzia, in un ambiente operaio, per cercarvi in qualche modo una radice della scelta di ribellarsi a una società fortemente gerarchizzata. Ma si sofferma, comprensibilmente, soprattutto sulle vicende legate alla lotta armata, sul senso di appartenenza a una comunità combattente, radicale nel suo settarismo ma non per questo del tutto isolata dal contesto sociale e politico. E il libro, in questo senso, è percorso da un orgoglioso sentimento di rivendicazione delle proprie ragioni di allora, e al tempo stesso di accusa verso il sistema politico che non volle (o non seppe) trovare il modo di mediare tra istituzioni e rivolta sociale. Senza alcuna riflessione sugli errori (politici e umani) commessi. Da leggere non per saperne di più su cosa accadde in quegli anni, ma per cercare di capire come una parte dei protagonisti di allora stia tentando oggi di fare i conti con il proprio passato. MARCO SCAVINO



sce a intrecciare molteplici discorsi e a rileggerli secondo quella chiarezza di "sguardo senza confini" inaugurata da Virginia Woolf in *Le tre ghinee*.

Robin Morgan interroga la guerra, il conflitto e il terrorismo senza illudersi che le donne siano per natura pacifiste, anzi sollecita lo smantellamento delle impalcature di ruolo, le rappresentazioni che chiedono la complicità femminile per il mantenimento dello stato di belligeranza; mostra l'impossibilità di fuoriuscire dalla violenza finché